

Rassegna Stampa

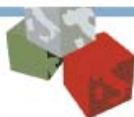
dei

06 dicembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Dopo il referendum

I DOSSIER APERTI



Le misure di medio periodo

Il taglio del cuneo contributivo andrà impostato nei prossimi mesi e andrà accompagnato dalla «fase tre» della spending review

Imprese e professionisti

L'addio agli studi di settore delineato dal Dl collegato alla manovra attende un provvedimento che fissi i nuovi indici di fedeltà fiscale

Sicurezza del territorio

Battuta d'arresto per il nuovo dipartimento della Prevenzione civile e per le due strutture dedicate a edilizia scolastica e dissesto idrogeologico

Agenda «ricca» per il nuovo governo: taglio del cuneo, Casa Italia e spending review

In attesa anche concorrenza e processo penale-prescrizione

Davide Colombo

Marco Mobili

Roberto Turno

■ Sono molte le scadenze a brevissimo termine dell'agenda di politica economica che il Governo del dopo-referendum dovrà affrontare. Dossier che si intrecciano con quelli ancora in attesa di approvazione in Parlamento. Misure che non sempre coincidono con l'approvazione della legge di Bilancio 2017 e caratterizzate da una discreta complessità, che spaziano dalle banche, con il correttivo da adottare sulle Popolari dopo la sospensione del Consiglio di Stato sul diritto di recesso legato alla trasformazione in Spa, fino ad arrivare all'attuazione del piano sulla sicurezza abitativa, visto che entro Natale i tecnici dell'esecutivo insieme con i responsabili del Piano dovrebbero contattare ex Iacp e Comuni nelle città già selezionate per verificare se ci sono immobili - con le caratteristiche costruttive selezionate da Renzo Piano - da candidare all'elenco dei primi cantieri di Casa Italia.

La misura più attesa dal mondo bancario, oltre a quello sulle Popolari, riguarda le nuove risorse per il fondo di risoluzione, con la garanzia di una rateo in cinque anni. Una dote resa necessaria dal

complicato processo di vendita delle 4 «good banks» nate dalla risoluzione del novembre 2015 che è ancora al centro di difficili trattative e non riuscirà a recuperare gli 1,6 miliardi di prestito ponte versato da Intesa, UniCredit e Ubi. E in cantiere c'è poi un intervento sulle Dta (Deferred Tax Asset), per permettere di compensare i pagamenti effettuati a luglio a valere sul 2015 utilizzando come acconto 2016. Misure da adottare sapendo che l'attenzione, altissima, va tenuta sullo sviluppo del piano di ricapitalizzazione di Mps.

Accanto a questi interventi da affrontare subito, ci sono dossier di non minore importanza che si stagliano sull'orizzonte di medio periodo dell'esecutivo. C'è, per esempio, il nuovo taglio strutturale del cuneo fiscale, da impostare nei prossimi mesi eventual-

mente in alternativa all'intervento sull'Irpef (e al netto del disinnescamento della clausola di salvaguardia sull'Iva) misura che andrà accompagnata sul fronte della spesa con l'adozione della famosa «fase tre» della spending review che confluirà nella prossima legge di bilancio. Sul fronte del Welfare e della previdenza c'è poi lo sviluppo del «pacchetto pensioni» varato sotto la regia di Tommaso Nannicini, misure aggiuntive in cui si vuole affrontare il tema dell'adeguatezza delle pensioni dei giovani lavoratori con redditi bassi e discontinui (pensione contributiva di garanzia) e favorire lo sviluppo del risparmio nella previdenza integrativa. Due i dossier di rilievo sul fronte fiscale. L'addio a Equitalia da completare entro 1° luglio 2017 il cui primo passo è la nomina del commissario che dovrà varare lo statuto del nuovo ente pubblico economico e traghettare Equitalia verso la nuova «Agenzia delle entrate - Riscossione». L'altro dossier atteso da imprese, artigiani, commercianti e liberi

professionisti è l'addio agli studi di settore su cui il Dl fiscale fissa solo una norma cornice da riempire con un provvedimento ad hoc dell'Economia su quali saranno i nuovi indici di fedeltà fiscale che andranno a sostituire gli studi di settore. Sul tavolo ci sono anche possibili modifiche alle semplificazioni fiscali, oggi fortemente criticate soprattutto dai dottori commercialisti pronti al primo sciopero di categoria se non si rivedranno soprattutto le comunicazioni dei dati Iva.

Poi c'è l'arretrato in Parlamento, quella eredità di leggi nei cassetti in alcuni casi anche da più di mille giorni, che il Governo di Renzi lascerà al suo successore. E che a questo punto rischiano di saltare per sempre, se l'orizzonte (e le condizioni politiche) del futuro Esecutivo sarà circoscritto.

A farne le spese potrebbero essere leggi su cui palazzo Chigi ha apparentemente investito molto in immagine, salvo poi lasciarle vivacchiare e quasi abbandonarle in Parlamento. Anche per veti in-

crociati nella maggioranza - dentro il Pd, con l'Udc e infine con i verdiniani così essenziali al Senato - che ne hanno frenato l'iter. Non a caso la gran parte di questi provvedimenti è fermo proprio al Senato. È il caso della legge annuale sulla concorrenza (già approvata dalla Camera), nel mirino delle lobby e assai ammorbidita rispetto alla versione iniziale: è in Parlamento da 624 giorni ed è addirittura collegata alla manovra 2015. Da 722 giorni non esce dal guado (è al Senato, dopo il sì della Camera) la riforma del processo penale con annessa prescrizione. Stessa sorte della riforma del processo civile, collegata alla Stabilità 2015, a quota 623 giorni di ritardo. E ancora c'è il Ddl di contrasto alla povertà, collegata alla manovra 2016. E il conflitto d'interessi. Tutte leggi non fatte che il Senato continua a frenare. Come il rischio professionale e l'assicurazione per i medici, una bomba a orologeria in sanità: ha raggiunto 1.180 giorni di lavori. Il record tra tutti i Ddl da sparare c'è. Alla Ca-

mera invece a rischiare è il welfare dei lavoratori autonomi, collegato alla manovra 2016.

Su questo pacchetto di provvedimenti il nuovo Governo dovrà dire se e cosa sostenere nel tempo che avrà davanti. E chissà se con la stessa «autorità» di cui godeva Renzi. In questa legislatura finora i Governi (la coda di quello di Mario Monti, poi di Enrico Letta, quindi Renzi) hanno fatto la parte del leone con 220 leggi su 276 totali, 70 grazie ai decreti con l'esplosione dei voti di fiducia. Un altro record di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
SCHEDE A CURA DI

Alessandro Arona Marzio Bartoloni
Massimo Frontera Giuseppe Latour
Giovanni Parente Giorgio Pogliotti Gianni Trovati Claudio Tucci

PRODUTTIVITÀ

Per i premi «detassati» serve l'ok alla manovra

Il rafforzamento della detassazione dei premi di produttività è contenuto nella legge di Bilancio, approvata dalla Camera e che ora dovrà essere esaminata dal Senato. L'idea, dopo la vittoria del No al referendum, è quella di procedere a un'approvazione rapida della manovra. Solo un mancato via libera all'ex Finanziaria, infatti, metterebbe a rischio le nuove norme che elevano il bonus "incentivato" a 3 mila euro (4 mila euro in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori) per redditi fino a 80 mila euro. La legge di Bilancio conferma anche lo stretto

legame tra il premio di risultato e la contrattazione di secondo livello, legata a reali incrementi di produttività ed efficienza; e, anche, la possibilità di convertire il premio agevolato nel benefit ricompresi nel welfare aziendale, che rimangono completamente detassati, e quindi non più soggetti neanche all'imposta sostitutiva del 10 per cento.



CUNEO

Più competitività al sistema con il taglio del cuneo fiscale

La riduzione del cuneo fiscale è tra gli interventi più volte promessi dal Governo Renzi ma che alla prova dei conti sono stati rinviati al 2017. E a questo punto la misura entra a pieno titolo tra le misure incomplete. Quando la manovra di bilancio era in fase di progettazione il Governo è intervenuto a più riprese per sottolineare la necessità di intervenire per il ceto medio, gli autonomi e le famiglie, elencando tra le misure allo studio la riduzione del cuneo contributivo per dare un po' più di soldi ai lavoratori e soprattutto la riduzione degli scaglioni Irpef. Il taglio del cuneo contributivo è

stato sempre valutato in alternativa alla riduzione delle aliquote Irpef e comunque è ritenuto il vero tallone di Achille anche per rendere più competitivo il sistema italiano. Con la riduzione dell'Ires del 3,5% operativa dal 1° gennaio il tax rate dell'Italia sulle imprese tra l'rap e reddito d'impresa diventa comunque competitivo rispetto a quello dei principali Paesi europei.



PENSIONI

Fase due per rafforzare la previdenza integrativa

Dopo l'approvazione del "pacchetto previdenza" contenuto in manovra, con le sei misure per favorire l'accesso al pensionamento con requisiti ridotti rispetto a quelli fissati dalla riforma "Fornero" del 2011 e le due norme per rafforzare il potere d'acquisto dei pensionati (14esime e no tax area) il Governo aveva annunciato una nuova fase legislativa.

Sono quattro gli obiettivi dichiarati, il primo dei quali è una riduzione strutturale del cuneo contributivo sul lavoro stabile. Ma si punterebbe anche su nuove regole di riforma del sistema

contributivo per rafforzare l'equità e la flessibilità (con l'adeguamento alla speranza di vita che tenga conto della diversità di lavori/lavoratori). Altri due punti indicati come strategici l'adeguatezza delle pensioni dei giovani lavoratori con redditi bassi e discontinui (si punta a una pensione contributiva di garanzia) e al rafforzamento del risparmio nella previdenza integrativa.



SPENDING REVIEW

Dopo i tagli sul 2017 i nuovi piani ministeriali

Tagli di spesa per 728,4 milioni. Sono quelli che dovranno sostenere nel 2017 i ministeri e la Presidenza del Consiglio per contribuire alla "fase 3" della spending review prevista dal disegno di legge di Bilancio varato dal Governo. Come già accaduto lo scorso anno, ciascun dicastero deciderà autonomamente come centrare l'obiettivo di risparmio fissato dalla manovra. E avrà anche la possibilità di rimodulare nel tempo la riduzione di spesa a suo carico rispettando comunque i target assegnati. Con la nuova legge di Bilancio la spending review diventa

strutturale. Il ministero dell'Economia effettuerà un monitoraggio sulla base dei dati inviati da ciascun ministero nei primi mesi dell'anno e, in caso di sfioramento, potrà procedere a tagli di budget del ministero coinvolto. La nuova programmazione di bilancio viene anticipata in primavera, con la definizione degli obiettivi di spesa entro il 31 maggio con un Dpcm.



INDUSTRIA 4.0

«Tagliandi» agli incentivi e attuazione per il Piano

Il cuore del piano Industria 4.0 che punta al rilancio degli investimenti è già nella manovra di bilancio con la batteria di incentivi fiscali che dal super ammortamento ai nuovi iper ammortamenti per beni digitali dovrebbero facilitare l'avvento della quarta rivoluzione industriale. Incentivi che prevedono impegni per 11 miliardi fino al 2024 e che avranno bisogno di "tagliandi" oltre che ancora di alcuni passaggi attuativi, come quello che dovrà chiarire l'elenco dei beni agevolabili o quello che servirà a mettere in campo i competence center, i centri d'eccellenza universitari

che assisteranno le imprese in questo processo. Se il decreto fiscale collegato alla manovra stanziava i fondi - 900 milioni - per rifinanziare il Fondo di garanzia, servirà nei prossimi mesi il decreto che dovrà riformare il volto del Fondo per ampliare la platea delle aziende che possono farvi ricorso per il credito attraverso una revisione del "rating".



BANDA LARGA

Nuova tranche ancora senza notifica alla Ue

Il piano per la banda ultralarga presentato da Renzi nel marzo 2015 (7 miliardi di impegno complessivo 2016-2020) ha avuto un'implementazione più lenta del previsto. La copertura della banda ultralarga arriva in termini di unità immobiliari raggiunte al 35,4%, che scende all'11% considerando i 100 mega. E solo il 17% dei Comuni che ricadono nel territorio dei distretti industriali è in qualche misura raggiunto dai 30 megabit/secondo. Un dato che segnala l'urgenza di avviare la seconda fase del Piano, che dopo i bandi di gara già lanciati per le "aree bianche" dovrà

rivolgersi in modo più mirato alle "aree grigie". Il processo di notifica a Bruxelles relativo a queste aree - dove è presente un solo operatore fide e dove si concentra il 69% delle imprese italiane - non è ancora stato avviato; la Ue conosce le linee generali del piano, che prevedono voucher per gli utenti finali e un credito d'imposta per i gestori, ma l'iter prenderà almeno tutto il 2017.



ECOBONUS

In bilico le correzioni su cessione crediti e amianto

Dal rinvio lampo al rischio congelamento del giro di pochi giorni. Il rafforzamento del bonus fiscali per la casa - ristrutturazioni, riqualificazione energetica e antisismica - che in questi anni continuano a correre e non perdono appeal, è stato escluso dal primo round di lavori parlamentari sul Ddl di Bilancio. A causa dei tempi strettissimi, infatti, a Montecitorio è maturata la decisione di rimandare tutte le modifiche sulle detrazioni al passaggio in Senato. Così, alcuni emendamenti sui quali la maggioranza aveva già trovato l'accordo sono finiti nel cassetto, in attesa di un ripescaggio. Con le

proposte della Camera veniva, ad esempio, previsto l'allungamento degli sconti alle bonifiche da amianto. Ancora, si attivava la detraibilità delle spese per le sole verifiche sismiche, slegate dalle dai lavori. E, soprattutto, veniva ampliato il perimetro delle cessioni dei crediti, dai soli fornitori alle banche, in modo da rendere più semplice l'anticipo di liquidità a favore degli incapienti.



RISCOSSIONE

Per l'addio a Equitalia va nominato il commissario

Con la fine dell'esperienza di Matteo Renzi a Palazzo Chigi si pone anche un interrogativo sul percorso che dovrà portare all'addio di Equitalia per farla confluire nel nuovo ente pubblico economico «Agenzia delle Entrate - Riscossione» a partire dal prossimo 1° luglio. La prima incognita è di ordine più politico: ci sarà ancora la volontà di procedere sul cambiamento del concessionario pubblico della riscossione, che è stato uno dei punti forti di Renzi in vista del referendum? L'altra incognita che poi è direttamente connessa è cosa ne sarà della road map già

delineata dal decreto fiscale già convertito dal Parlamento. Entro il 30 aprile 2017 dovrebbe, infatti, essere emanato il Dpcm (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri) per la nomina a commissario straordinario dell'attuale Ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, che sarà chiamato a emanare lo statuto del nuovo ente pubblico e a vigilare su tutta la fase transitoria.



CONTRATTO STATALI

Intesa «valida» ma ora serve il testo unico

Tempi contenuti dell'accordo appena firmato sui contratti del pubblico impiego impegnano «qualsiasi governo». Cresce l'allarme sindacale sull'ipotesi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che si blocchi sul nascente il percorso appena delineato per arrivare al rinnovo del contratto con gli 85 euro di aumenti medi. Per questa ragione i Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito il valore generale dell'accordo, i cui contenuti non sono formalmente vincolati all'esistenza del governo caduto sul referendum. Sul piano politico operativo, però, la partita è più complicata. Al di là del grado di continuità, che si capirà solo nei prossimi giorni, fra l'esecutivo Renzi e quello che

sostituirà, c'è il fatto che l'intesa può diventare operativa solo se il testo unico del pubblico impiego, attuativo della riforma Madia, arriverà al traguardo della prima approvazione entro la scadenza della delega fissata per febbraio. Lì, infatti, dovrebbero essere riviste le regole per dare più flessibilità ai parametri di distribuzione dei premi di produttività. Impresa non semplice, che ha bisogno dell'intesa con gli enti territoriali.



INVESTIMENTI PUBBLICI

Piani ferroviari al sicuro Anas ancora nel guado

Il 10 novembre è entrato in vigore l'Addendum 2015 di Rfi (nuove opere ferroviarie per 9 miliardi di euro) e il decreto fiscale, in Gazzetta il 2 dicembre, ha approvato per legge l'Addendum 2016, altri 9 miliardi, che aveva davanti a sé un iter ordinario di altri 3-4 mesi. Sono così al sicuro investimenti Rfi per 18 miliardi.

Più complessa la situazione dell'Anas: nuove assunzioni e soluzione del contenzioso sono ancora bloccate dal decreto Madia 175/2016, ancora in piedi - spiegano all'Anas - nonostante la sen-

tenza della Consulta. L'Anas sperava in un emendamento al bilancio, a questo punto improbabile. Anche il contratto di programma Anas con l'autonomia finanziaria, dato per fatto da mesi, non è stato ancora firmato con il Ministero delle Infrastrutture. Al sicuro, invece, i fondi Fsc (coesione), 26 miliardi, programmati e assegnati dal Cipe.



LAVORO AUTONOMO

Si allungano i tempi per lo stop alla Camera

Si allungano i tempi di approvazione del Ddl sul lavoro autonomo e lo smart working, che superato l'esame del Senato, è approdato alla Camera in commissione Lavoro. Il presidente della commissione, Cesare Damiano (Pd), oggi convocherà l'ufficio di presidenza per proporre uno stop dei lavori: «È bene soprassedere in attesa di capire come evolve la crisi di governo», spiega. In ogni caso, quando prenderà l'esame, la commissione intende convocare le audizioni dei soggetti coinvolti a vario titolo dal Ddl, per introdurre modifiche al testo che pare dunque destinato a tornare al Senato. Il Ddl consente ai profes-

sionisti di dedurre integralmente, entro un tetto annuo di 10 mila euro, le spese per master, corsi di formazione e convegni. Si potranno «scaricare» fiscalmente anche gli oneri sostenuti per la garanzia contro il mancato pagamento delle prestazioni; diventano abusive tutte le clausole con termini «per saldare» superiori a 60 giorni dalla consegna della fattura al cliente.



RIFORMA PA

A rischio i decreti assenteisti, partecipate e dirigenti Asl

Tra i dossier in bilico dopo il colpo dato dal «No» al governo Renzi c'è anche l'impianto della riforma della Pa, fiaccata dalla sentenza 251/2016 della Consulta che impone l'intesa con regioni ed enti locali su una serie di materie. A essere incerte non sono solo le chances dei decreti attuativi ancora da approvare, ma anche le possibilità di resistere dei decreti varati ma fiaccati dalla pronuncia costituzionale. I temi a rischio sono tre, e riguardano le regole antiassenteismo, con la sospensione in 48 ore e il licenziamento in 30 giorni per chi viene colto in flagrante a

timbrare l'entrata e disertare l'ufficio, la riforma che avrebbe dovuto portare «da 8 mila a mille» le partecipate e i nuovi sistemi di nomina dei dirigenti sanitari. I decreti, secondo la Consulta, sono in vigore ma hanno bisogno di un correttivo con l'intesa con le amministrazioni territoriali. Senza il correttivo, però, qualsiasi ricorso è in grado di far cadere i provvedimenti.



CASA ITALIA E TERREMOTO

Prevenzione da avviare Incognita commissario

Il dipartimento della Prevenzione Civile ideato da Matteo Renzi muove prima di nascere. Casa Italia - attualmente una struttura di missione di Palazzo Chigi affidata a Giovanni Azzone - cade con il Governo. Stessa sorte per le due strutture dedicate all'edilizia scolastica e alla prevenzione contro il dissesto idrogeologico. Il tema terremoto ha quattro componenti le regole, le risorse, l'emergenza (Curcio), la ricostruzione (Errani). Le regole: il decreto, già passato in Senato, è «blindato» e, salvo clamorose sorprese, sarà approvato tal

quale dalla Camera (forse già il 12 dicembre). Le risorse sono nella legge di Bilancio. Restano una incognita i due commissari. Non tanto Fabrizio Curcio (che dovrà essere riconfermato dal prossimo governo), quanto Errani, voluto da Renzi. La sua nomina scade il 9 settembre 2017 e la ricostruzione è ancora tutta da affrontare.



MEZZOGIORNO

Attuare i «piani per il Sud» con i fondi Fsc distribuiti

Il governo aveva sbloccato giovedì scorso i piani operativi per gli investimenti del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2014-2020, per un valore totale di finanziamenti pubblici statali di 15,2 miliardi di euro. Alle infrastrutture 1,5 miliardi, all'ambiente 1,8, allo sviluppo produttivo 1,4, alle politiche agricole 400 milioni. L'approvazione dei piani, proposti dai rispettivi ministeri, è arrivata dal Cipe di fatto la «seconda puntata» del Cipe del 30 agosto scorso, che oltre ad assegnare 1,4 miliardi Fsc al Patti per il Sud (delibera in Gazzetta il 15 novembre) aveva ripartito per «aree tematiche» i restanti 15,2

miliardi, rinviando però lo sblocco effettivo dei fondi all'approvazione di piani operativi proposti dai vari ministeri. Una volta che le delibere saranno registrate dalla Corte dei conti, i soggetti beneficiari (Anas, Regioni, Rfi, o i Ministeri) potranno cominciare a pubblicare bandi di gara o ad assegnare le risorse. Servono progetti cantierabili o programmi di incentivazione operativi.



PROCESSO PENALE

Prescrizione e indagine breve, riforma ancora in stand by

Doveva essere una delle riforme più qualificanti del governo Renzi ma, pur a un passo dal traguardo, è stata bloccata in attesa del referendum e ora il suo destino è più che mai incerto. La riforma del processo penale (con le norme su prescrizione e intercettazioni, sull'«indagine breve», sull'aumento delle pene per furti e scippi, sul nuovo ordinamento penitenziario) aveva persino ottenuto l'ok di avvocati e dell'Anm (salvo qualche piccola modifica) ma tanto non è bastato a toglierla dal binario morto in cui il premier Renzi l'ha messa in attesa del referendum, per allontanare il

rischio di trappole al governo, anche con il voto di fiducia, da parte di una maggioranza divisa sul Ddl. Inutile il pressing del ministro della Giustizia Andrea Orlando, convinto di poter superare la prova del voto. Tra l'altro, il Ddl contiene varie norme di delega (anche sulle intercettazioni) che quindi vanno poi attuate con decreti legislativi del governo.



Strade di provincia a pezzi mai spesi i soldi per ripararle

STRADE che finiscono nei torrenti. Ventuno chiuse, le altre costellate da frane, deviazioni e cartelli che annunciano lavori mai realizzati. La Cgil di Palermo fa un viaggio nei 2.300 chilometri di viabilità secondaria e sforna un dossier impietoso. Emerge il quadro del dissesto ma anche l'incapacità di

spendere le somme disponibili: centinaia di milioni di euro rimasti nelle casse di Stato e Regione.

AMATO A PAGINA VI

IL DOSSIER



Frane e voragini i pericoli ignorati delle vie di provincia

Stanziati e mai spesi 105 milioni per le ristrutturazioni
Inchiesta della Cgil sulle strade del Palermitano

GIOACCHINO AMATO

Ventuno strade interrotte, 19 provinciali e due "ex consortili", per un totale di quasi 48 chilometri. Almeno tre delle sette strade statali definite dalla stessa Anas "abbandonate" che interessano la provincia di Palermo. E nel resto dei 2.300 chilometri gestiti dalla ex Provincia, ora Città metropolitana, decine di tracciati pericolosi, costellati di frane e buche e spesso simili a mulattiere borboniche. Sulla carta, per intervenire su questo disastro ci sono 105 milioni di euro stanziati dalla Regione nel 2015 e ancora non spesi, oltre a una parte dei circa 170 milioni dei fondi Ue Sviluppo e coesione inseriti nel "Patto per la Sicilia" firmato da Renzi e Crocetta cui si aggiunge il miliardo e 188 milioni per le autostrade siciliane. La Cgil di Palermo presenta oggi un corposo dossier sulla viabilità in provincia, poco più di 40 pagine che forniscono un quadro desolante dell'intera rete stradale, dalle grandi arterie fino alle provinciali non risparmiando di gettare uno sguardo sull'intera Sicilia. Ma più dell'elenco di ponti e viadotti crollati e strade che finiscono direttamente dentro i torrenti e che automobilisti e contadini percorrono a loro rischio e pericolo ben-

ché ufficialmente chiuse, a impressionare sono le cifre degli stanziamenti che continuano a crescere ma che non vengono mai spesi. «Il nostro dossier — conferma il segretario di Cgil Palermo, Enzo Campo — vuole andare oltre la denuncia. Abbiamo riunito attorno a un tavolo Città metropolitana, Regione, costruttori e associazioni per affrontare il vero nodo della questione: i lavori non partono e i soldi non vengono spesi. Ci sono 105 milioni per 63 interventi, lavori che devono partire e che possono essere occasione di lavoro per edili, geologi, ingegneri, forestali. Chiediamo un controllo continuo di tutti gli appalti che riguardano la viabilità e anche un coinvolgimento dell'Anas per la manutenzione della viabilità ex provinciale, una rete vitale per cittadini e imprese che rischia il collasso». Un team guidato da Mario Ridolfo si è impegnato in un viaggio in quattro tappe in mille chilometri di strade secondarie, in tutte le cinque aree della provincia. I casi sono decine: fra Corleone e San Giuseppe Jato a un certo punto la strada "scompare" e gli automobilisti percorrono una bretella realizzata abusivamente da privati, la Corleone-mare è nel degrado, il progetto da 40 miliardi di lire annunciato dalla Pro-

vincia nel 1993 non è stato mai realizzato. La provinciale 59 per Roccamena è chiusa, soprattutto gli agricoltori la percorrono ugualmente. Ma dopo qualche chilometro la strada diventa il letto di un torrente. Nella Cerda-Montemaggiore-Alia dieci chilometri sono chiusi da 13 anni, un cartello del 2012 annuncia lavori di ripristino per due milioni di euro, fine lavori maggio 2015. Peccato non siano mai iniziati. Anche nella Valledolmo-Palermo (sp 8) una tabella annuncia lavori d'emergenza di sistemazione del piano viario, anche in questo caso mai iniziati, dovevamo concludersi nel gennaio del 2015. Dieci chilometri chiusi al traffico anche sulla statale 120, la strada della Targa Florio. Restano i cartelli che in questo caso annunciano il faraonico progetto del Parco dedicato alla Targa dopo l'acquisto delle tribune di Cerda da parte della Provincia. Attorno frane, cespugli nati nelle crepe al centro della strada e case cantoniere a rischio crollo. Gli otto chilometri della provinciale 24 di Scillato sono chiusi per frana, dovrebbero servire da via di fuga in caso di interruzione dell'autostrada A19 fra Scillato e Caltavuturo. Poi Piano Battaglia, dove quest'anno dovrebbero ripartire gli impianti di risalita.

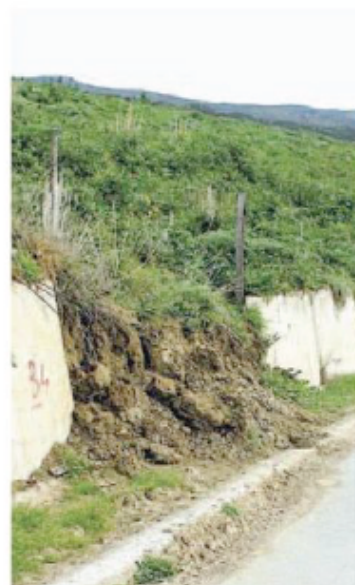
Per arrivarci basta attraversare cinque frane nella sp 54, tre nella sp 113 e i numerosi "gradini" creati dall'abbassamento dei viadotti. «E adesso — spiega Ridulfo — anche i fondi della ex Provincia per la manutenzione ordinaria scarseggiano. Da 80 milioni per le strade e 50 per le scuole superiori siamo passati a 500mila euro per entrambi i capitoli.

Ma per le strade occorrerebbero solo per Palermo almeno 200 milioni». «L'altro aspetto è quello della sicurezza — aggiunge il sindacalista — Nel 2014, ultimo dato disponibile, in provincia di Palermo su 993.315 veicoli in transito ci sono stati 45 morti e 4.312 feriti. In pratica 4,5 vittime

ogni 100mila veicoli. Più di Napoli, 4,1 vittime ogni 100mila veicoli e di Milano, 4,4 vittime ogni 100mila veicoli».

Tre statali su sette sono state definite "in abbandono" anche dall'Anas

Il sindacato lancia l'allarme sulla sicurezza: "43 morti in un solo anno più di Napoli e Milano"



Anas, obiettivo viadotti sicuri sulla Catania-Palermo

NUOVE BARRIERE PROTETTIVE. Pubblicata la gara d'appalto che prevede un spesa di 80 milioni

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. Obiettivo viadotti sicuri. Entro 3 anni, per i siciliani e i turisti sarà meno pericoloso viaggiare sull'autostrada "Palermo-Catania". Sono pronti, infatti, ben 80 milioni di euro per l'installazione di nuove barriere di protezione laterali sui viadotti dell'autostrada A19.

Proprio ieri l'Anas ha pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale la gara d'appalto suddivisa in tre lotti: "Lotto 1" dal km 2,744 al km 70,152, per un investimento complessivo pari a 25 milioni di euro; "Lotto 2" dal km 73,283 al km 112,788, anch'esso del valore di 25 milioni; e "Lotto 3" dal km 112,925 al km 190,632, per un investimento pari a 30 milioni.

La durata prevista dell'appalto è di 36 mesi e l'iter per l'affidamento dei lavori sarà più veloce grazie alla «procedura di Accordo Quadro (ex art.54 c.4 lettera A, D.lgs. 50/2016) che garantisce la possibilità di eseguire i lavori con tempestività nel momento in cui si manifesta il bisogno, senza dover espletare una nuova gara di appalto, consentendo quindi risparmio di tempo e maggiore efficienza. L'intervento – si legge nella nota dell'Anas – rientra nel più vasto piano di ammodernamento dell'autostrada che prevede un investimento complessivo pari a 872 milioni di euro per 84 interventi su ponti, viadotti, gallerie e svincoli che, una volta realizzati, consenti-

ranno un generale miglioramento degli standard di servizio ed un notevole innalzamento del livello di sicurezza della circolazione».

Tutte le imprese interessate dovranno consegnare la domanda di partecipazione, esclusivamente in formato elettronico, sul Portale Acquisti Anas ([HYPERLINK "https://acquisti.stradeanas.it/"](https://acquisti.stradeanas.it/) \t "_blank" https://acquisti.stradeanas.it) entro le ore 12,00 del 13 gennaio 2017. La gara, precisa il gestore della rete stradale e autostradale nazionale, verrà aggiudicata secondo il criterio «dell'offerta economicamente più vantaggiosa, sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo, assegnando un massimo di 30 punti alla componente prezzo e fino a 70 punti per la componente qualitativa, secondo i sotto-criteri e le relative ponderazioni che saranno specificati nella lettera d'invito. L'aggiudicatario – conclude l'Anas – dovrà impegnarsi a sottoscrivere apposito protocollo di legalità volto al contrasto preventivo delle infiltrazioni nei cantieri da parte della criminalità organizzata, qualora ritenuto necessario dalle competenti Prefetture».

Riforma appalti nel guado della crisi di Governo, rischio tempi lunghi per attuazione e correttivo

Mauro Salerno

La crisi di governo rischia di produrre un impatto pesante sull'attuazione e l'aggiustamento del tiro della riforma appalti. Dopo i primi mesi di applicazione, al test di stazioni appaltanti e imprese, il percorso di attuazione del nuovo codice in vigore dal 19 aprile si trova in una fase cruciale. Da una parte ci sono i provvedimenti incaricati di calare nella carne viva del mercato le principali novità del Dlgs 50/2016 - dalla qualificazione delle stazioni appaltanti ai nuovi livelli di progettazione fino ai commissari di gara esterni alle amministrazioni - dall'altra c'è il decreto correttivo con le prime modifiche alle norme da calibrare in base ai feedback ricevuti dagli operatori. Un percorso appena avviato - con la prima riunione della cabina di regia di Palazzo Chigi avvenuta la scorsa settimana - ma da concludere (salvo proroghe) obbligatoriamente entro il 19 aprile 2017, pena la decadenza della delega. Su questo scenario si innesta una crisi che rischia di rallentare pesantemente i tempi immaginati solo pochi giorni fa.

Il decreto correttivo

L'impatto maggiore rischia di scaricarsi sui tempi di approvazione del decreto correttivo del codice. È vero che alla cabina di regia, guidata dal capo dipartimento agli Affari legislativi di Palazzo Chigi Antonella Manzione, partecipano soprattutto figure con ruoli tecnici all'interno della Presidenza del Consiglio, del ministero delle Infrastrutture e dell'Anticorruzione. Ma è altrettanto chiaro che molte delle scelte da compiere rivestono anche profili "politici". Dunque un vuoto di potere a Porta Pia di certo non aiuta. Se su alcuni punti, inoltre, come il raddoppio (da 5 a 10 anni) degli anni di riferimento per la qualificazione delle imprese, si era già coagulato un consenso trasversale, su altre questioni come l'in house dei lavori autostradali, il subappalto e anche le richieste dell'Anac sulle commissioni di gara, ci sono in campo visioni anche piuttosto diverse.

Di fronte a questo quadro - e ai tempi stretti imposti anche dall'iter di approvazione del decreto che prevede un doppio passaggio in Consiglio dei ministri, così come avvenuto per l'approvazione del codice - si rafforza l'ipotesi di far slittare di qualche settimana (o mese) il termine del 19 aprile previsto dalla legge delega. Ipotesi che peraltro era già stata sussurrata nella prima riunione della cabina di regia.

L'attuazione

La crisi di governo rischia ovviamente di rallentare anche il percorso di attuazione del codice, che prevede il varo di ben 53 provvedimenti attuativi. Tra questi, sono arrivati al traguardo cinque linee guida dell'Autorità, mentre altre sono in rampa di lancio. Più complicato lo scenario che si apre sui provvedimenti di attuazione a carico dei vari ministeri, a partire dai tanti intestati alle Infrastrutture. Qualcuno - come il decreto sui parametri per i compensi dei progettisti - è già arrivato al traguardo, qualcun altro (vedi opere supespecialistiche) si trova a un passo dalla pubblicazione. Molti altri si trovano un passo più indietro: devono ancora essere messi a punto, devono essere riscritti (decreto su direttore lavori e direttore dell'esecuzione) o magari sono in attesa del concerto di altri ministeri (ad esempio i decreti sui livelli di progettazione e sulla qualificazione delle stazioni appaltanti). Per quelli ancora in itinere, una battuta d'arresto causa crisi appare quasi inevitabile.

Crisi di governo/2. Dalle norme tecniche ai disegni di legge: tutti i provvedimenti in bilico

Giuseppe Latour

La legge di Bilancio, con il capitolo dedicato alle detrazioni. L'attuazione delle norme per la prevenzione antisismica, a partire dall'aggiornamento delle Ntc fino alle linee guida per la classificazione degli edifici. E, ancora, tutto il fronte parlamentare, con i disegni di legge in materia di consumo di suolo, la riforma della Protezione civile, la conversione del decreto terremoto. La crisi di Governo avrà come primo effetto il rallentamento della produzione normativa. Questo, dal lato delle costruzioni, impatterà su parecchi fronti. Vediamo, punto per punto, quali sono quelli più delicati. Considerando un elemento. Gli sviluppi dei prossimi giorni dipenderanno dalle decisioni del Quirinale: a seconda dei diversi scenari, dal voto immediato fino al Governo tecnico, le norme in lavorazione subiranno un impatto diverso.

Legge di Bilancio

L'incognita principale della crisi è sicuramente legata alla legge di Bilancio. La manovra deve ancora compiere un passaggio politicamente molto delicato al Senato. Con una difficoltà in più per le costruzioni: alla Camera non è stato neppure sfiorato l'articolo 2, che contiene tutto il pacchetto legato alle detrazioni fiscali. I bonus andranno certamente rivisti rispetto all'assetto immaginato dal Governo. Ma, a questo punto, non è chiaro come sarà strutturata questa revisione. La base è costituita da un pacchetto di modifiche approvate dalla commissione Bilancio della Camera che comprende, tra le altre cose, un allargamento delle detrazioni alle bonifiche da amianto e un potenziamento degli sconti per le diagnosi sismiche dei professionisti. Si partirà da lì, ma con esiti a questo punto molto incerti.

Antisismica: Ntc e classificazione sismica

Se la legge di Bilancio, in ogni caso, deve andare in porto entro la fine dell'anno, non vale lo stesso per altri due provvedimenti strategici per la prevenzione antisismica. Il primo è l'aggiornamento delle Norme tecniche per le costruzioni. Nell'ultime riunione della Conferenza unificata non è stato trovato l'accordo politico con le Regioni. Si è per questo deciso di rinviare tutto a metà dicembre. Tra dieci giorni, però, è difficile che il clima si sarà rasserenato: le Ntc rischiano l'ennesimo clamoroso rinvio che le porterebbe ad andare in Gazzetta ufficiale soltanto nel 2017. Discorso simile per la classificazione sismica degli edifici. Le linee guida sono in lavorazione al Consiglio superiore dei lavori pubblici, dove una commissione relatrice le sta rivedendo: la manovra prevede che, entro febbraio 2017, vengano licenziate. Un eventuale vuoto di potere al ministero delle Infrastrutture, però, potrebbe rallentare questo passaggio. Anche perché nelle scorse settimane ci sono state divergenze su alcune questioni tecniche legate all'impostazione del provvedimento.

L'attuazione delle riforme

Come per la prevenzione antisismica, c'è un ampio fronte di norme che il Governo aveva in programma di attuare e che, all'indomani della crisi, rischia di finire bloccato. Gli esempi, in questo senso, sono moltissimi. Il ministero dell'Ambiente, ad esempio, aveva in lavorazione il fondo per le infrastrutture idriche e il Dpr sulle terre da scavo: sono due testi dalla difficile gestazione che potrebbero andare al macero. Dal lato del contrasto al dissesto idrogeologico, va ricordato che l'Unità di missione aveva allo studio un ampio pacchetto di provvedimenti di attuazione: gli elenchi del fondo progettazione, l'accordo con la Bei, i patti per il Sud. Certamente, sono destinati a rallentare. Così come è incerto, a questo punto, il destino del maxi piano di prevenzione al quale l'esecutivo ha lavorato in questo mese: Casa Italia.

I Ddl in Senato: Protezione civile, consumo di suolo, piccoli Comuni

I disegni di legge di conversione appaiono blindati, ma non si può dire lo stesso per i Ddl ordinari: molti di questi hanno compiuto un lungo percorso parlamentare che, con la crisi di Governo, rischia di essere vanificato. Partendo dal Senato, le commissioni Ambiente e Agricoltura stanno esaminando il Ddl sul consumo di suolo, che sta entrando proprio adesso nel vivo della discussione di merito: è uno dei testi politicamente più controversi di questa legislatura. A questo punto pare destinato a un binario morto. Ha, invece, qualche chance in più il Ddl sui piccoli Comuni: anche questo viene dalla Camera e, forte di un ampio consenso, sembrava destinato a un rapido passaggio al Senato. Non è detto che riesca a completarlo. Ancora, c'è la riforma della Protezione civile, incardinata presso le commissioni Ambiente e Affari costituzionali. La maggioranza era orientata a licenziarla nel testo approvato dal Senato, per avviare rapidamente il percorso di attuazione (si tratta di una legge delega). Adesso, però, si rischia un clamoroso stop. Sembra, invece, spacciato il Ddl Daga sull'acqua pubblica.

I Ddl alla Camera

La partita di Montecitorio appare molto meno insidiosa. La conversione del decreto terremoto, infatti, non sembra a rischio: il testo uscito dal Senato è già blindato e la Camera si limiterà a ratificarlo. Per il resto, in commissione Ambiente, lo snodo cruciale per le costruzioni, i Ddl più pesanti sono stati tutti già approvati. Restano un provvedimento sulle linee ferroviarie dismesse e un testo sulla creazione di una rete di mobilità dolce: all'indomani della crisi sono appesi a un filo, anche perché si tratta di testi che avrebbero necessità di una lavorazione molto lunga, per la quale probabilmente non ci sono più i tempi.

Appalti/2. Dall'Anac il nuovo modello per la trasmissione delle varianti in corso d'opera

Roberta Giuliani

Pronto un nuovo modulo per trasmettere le varianti in corso d'opera da parte del responsabile del procedimento. Con l'entrata in vigore della rinnovata disciplina dettata dall'articolo 106 del codice degli appalti cambia dunque il modello: sono state aggiunte brevi informazioni, ma non documentazioni, per facilitare il coordinamento tra le varianti propriamente intese e gli altri istituti di modifica del contratto nella fase di esecuzione.

Nel comunicato del Presidente dell'Anac, che annuncia la pubblicazione del nuovo modello, viene sottolineato che per l'accertamento delle cause delle varianti a cura del responsabile del procedimento restano comunque valide le indicazioni generali già fornite in particolare con il comunicato del 4 marzo scorso sul rafforzamento dei controlli.

I termini di invio

Il comunicato del Presidente richiama poi l'attenzione sull'obbligo di trasmissione delle varianti e sulle sanzioni in caso di ritardo. In base al comma 14 dell'articolo 106 del Dlgs 50/2016 le varianti in corso d'opera dei contratti pubblici devono essere trasmesse entro 30 giorni dall'approvazione da parte della stazione appaltante. Se gli appalti sono inferiori alla soglia comunitaria le varianti dovranno essere inviate, per valutazioni ed eventuali provvedimenti di competenza, all'Osservatorio tramite le sezioni regionali, mentre se i contratti sono pari o superiori alla soglia comunitaria le varianti eccedenti il 10% dell'importo originario del contratto, incluse le varianti riferite alle infrastrutture prioritarie, sono trasmesse dal Responsabile unico del procedimento all'Anac, insieme a una sua apposita relazione, al progetto esecutivo e all'atto di validazione.

Le sanzioni

Se viene accertata l'illegittimità della variante, l'Anac esercita i poteri definiti con l'articolo 213 del Dlgs 50/2016. Lo stesso articolo al comma 13 ha inoltre fissato le sanzioni in caso di inadempimento agli obblighi di comunicazione: da 250 a un massimo di 25mila euro sono puniti coloro che «rifiutano od omettono, senza giustificato motivo, di fornire le informazioni o di esibire i documenti richiesti dalla stessa e nei confronti degli operatori economici che non ottemperano alla richiesta della stazione appaltante o dell'ente aggiudicatore di comprovare il possesso dei requisiti di partecipazione alla procedura di affidamento». La sanzione sale, fatta salva l'eventuale sanzione penale, da un minimo di 500 a un massimo di 50mila euro se i soggetti, a fronte della richiesta da parte dell'Autorità, forniscono informazioni o esibiscono documenti o dati non veritieri agli operatori economici, agli enti aggiudicatori o agli organismi di attestazione circa il possesso dei requisiti di qualificazione.

Innovazione, verso contratti standard negli appalti per «recepire» il Bim

G.La.

L'utilizzo del Bim diventerà un fattore cruciale sia per il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti che per il nuovo rating di impresa. È quanto ha anticipato l'Anac nel corso del convegno che ieri a Milano ha visto coinvolti l'università degli studi di Milano, il Politecnico di Milano e l'università degli studi di Brescia, rappresentati dai professori Sara Valaguzza, Giuseppe Di Giuda e Angelo Ciribini. Un incontro che ha permesso di analizzare un tema fondamentale in prospettiva: l'impatto dirompente che il building information modeling avrà sulla struttura dei contratti tradizionali. Con un invito: avviare immediatamente la redazione di contratti standardizzati.

Il convegno era dedicato a un tema poco affrontato finora: quello dei nuovi modelli contrattuali che discenderanno dall'introduzione della modellazione informativa anche nel nostro paese. Il ruolo che il Codice appalti assegna al Bim e lo spazio che progressivamente la modellazione sta conquistando sul mercato produrranno, infatti, effetti importanti anche in termini giuridici. Per lavorare sul tema, allora, i dipartimenti delle tre università avvieranno una collaborazione.

La novità più interessante della giornata, però, è arrivata da Adolfo Candia dell'ufficio regolazione dell'Autorità anticorruzione, che ha anticipato come l'utilizzo del Bim diventerà un elemento premiale per le committenze virtuose nel quadro delle nuove regole sulla qualificazione delle stazioni appaltanti. Allo stesso tempo, avendo un riflesso importante sulla capacità performativa, potrà essere utilizzato per il rating di impresa.

Di Giuda si è concentrato sulle potenzialità del Bim, come il risparmio dei tempi e dei costi, il miglioramento della performance della pubblica amministrazione, la diminuzione degli errori di progetto, l'aumento della condivisione e della qualità dei progetti. In questo senso, sono molte le opere che avrebbero beneficio da un impiego massivo del Bim, comprese quelle già avviate. Valaguzza, invece, ha sottolineato come il Bim possa essere uno strumento di promozione della concorrenza e di rilancio del settore, dal momento che incentiva la partecipazione delle imprese straniere e favorisce la bancabilità del progetto, perché riduce il rischio finanziario.

Mentre da Angelo Ciribini arriva un invito: adesso è fondamentale avviare il lavoro sulla contrattazione tipo in materia al più presto, sulla falsariga delle esperienze straniere. "La standardizzazione dei contratti ci troverà pronti solo se continueremo a lavorare in maniera trasversale, con gli operatori del settore, con le istituzioni, con i nostri centri di ricerca, aggregando competenze tecniche e giuridiche in un processo razionale, veloce, critico e realista", spiegano gli organizzatori dell'incontro. Il concetto base del Bim, infatti, è legato all'eliminazione dell'asimmetria informativa che esiste nei processi tradizionali tra committenti, progettisti, imprese e gestori dell'opera. Il nuovo scenario di condivisione delle informazioni porta anche delle conseguenze sul fronte dei contratti: bisogna passare, quindi, a nuovi modelli contrattuali di tipo collaborativo.

RATING 24

Quelle riforme da completare

di Giorgio Santilli

Industria 4.0, detassazione dei premi di produttività, bonus ricerca, ecobonus. Sono alcune delle misure comprese nella legge di bilancio per rilanciare gli investimenti privati. Ma non basta portare al traguardo queste misure. La strada delle riforme deve continuare e non mancano impegni già assunti da attuare nell'agenda del nuovo governo: dal taglio al cuneo fiscale all'attuazione dei «piani per il Sud» appena finanziati, dal piano Casa Italia per la prevenzione sismica alla banda larga.

Continua ► pagina 15

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Serve continuità delle riforme per accelerare la crescita

► Continua da pagina 1

Insieme agli impegni gravosi sui conti pubblici presi con Bruxelles e ai rimedi urgenti per dare sicurezza e stabilità al settore bancario, il nuovo premier e il nuovo governo dovranno rapidamente tracciare una strada credibile di riforme con l'obiettivo prioritario di aumentare il potenziale di crescita del Paese.

Va dato atto a Matteo Renzi e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa di aver imboccato questa strada con impegno negli ultimi mesi ma bisogna anche dire che adesso è necessario correre senza badare troppo al consenso: liberalizzazioni dei settori protetti, digitalizzazione per aprire il settore dei servizi (ad esempio nella mobilità con le nuove piattaforme), ulteriori riduzioni del peso fiscale soprattutto sul lavoro (ad esempio preparando la strada alla riduzione del cuneo fiscale promessa per il 2018), semplificazioni fiscali, sburocratizzazioni vincendo i poteri di veto della pubblica amministrazione, nuovi assetti più concorrenziali per i servizi pubblici locali (varati dal governo Renzi ma clamorosamente stoppati dalla Corte costituzionale). Tutte riforme di cui si parla da tempo ma che hanno bisogno di rompere la cortina

delle resistenze corporative e di arrivare al traguardo, generando un sistema e un ambiente complessivamente favorevoli alla crescita, alla produttività, a una sana competizione.

Purtroppo il recente passato ci conferma che anche quando questa strada si prova a percorrere, i molteplici livelli di contropoteri insiti nell'amministrazione pubblica sono capaci di frenare, stoppare, sviare queste misure.

C'è poi un altro capitolo essenziale per accelerare la crescita, quello degli investimenti pubblici, a partire dall'accelerazione dei «piani per il Sud» e dei «piani per le città» finanziati con il Fondo sviluppo e coesione (Fsc) dall'ultimo Cipe e dall'avviamento della «fase due» del piano per la banda larga. Ma anche i tanti piani per le periferie, per l'edilizia scolastica, per la prevenzione sismica, per il dissesto idrogeologico hanno bisogno di essere ripresi in mano, monitorati con pazienza, liberati di tappi e ostacoli, velocizzati. Perché anche in questo caso alle buone intenzioni - che in alcuni di questi settori si sono mostrate in forma di forte volontà politica dopo decenni di stasi e di abbandono - non sono seguiti risultati accettabili.

Il rischio che il passaggio fra il governo Renzi e quello che verrà comporti una sorta di deconcentrazione e discontinuità sulla rotta delle riforme esiste. È interesse di tutti, invece, che ci sia continuità fra il vecchio e il nuovo corso, fra le vecchie riforme in corso di attuazione e le riforme, vecchie e nuove, da approvare per crescere e liberare energie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoti. Alla convention Confabitare Nencini: «Pa», avanti con la classe sismica

 Per la classe sismica avanti prima la pubblica amministrazione e le case nuove.

A tracciare un quadro di gradualità dell'obbligo di attribuire la **classe di rischio sismico** è stato il vice ministro dell'Economia, Riccardo Nencini, nel corso della **convention annuale di Confabitare** a Bologna di venerdì scorso.

«Ci sono 320-350 miliardi di spesa ipotizzabile per mettere in sicurezza l'Italia nei prossimi anni - ha spiegato Nencini - il 35% dei Comuni all'interno del "rischio idrico" e l'80% in aree di dissesto idrogeologico, le preoccupazioni ci sono. Ma l'intervento sulla casa di proprietà può essere risolutivo». Per questo, ha spiegato il vice ministro, si tratta di capire cosa il ministero dell'Economia abbia intenzione di fare circa la proposta di "saldare" l'ecobonus al sisma-bonus, come era previsto in un emendamento all'arti-

colo 2 del Ddl di Bilancio che la commissione Bilancio della Camera ha bocciato (e che forse tornerà al Senato).

Sulla classificazione sismica, invece, Nencini ha precisato che «Abbiamo lavorato sui costi e sui professionisti coinvolti. Ma l'autorità pubblica deva anzitutto dotarsi della certificazione per gli immobili di sua proprietà. Quindi, prima vengono i beni della Pubblica amministrazione. E le costruzioni private in fase di realizzazione. Questi sono i due pilastri su cui puntare e da realizzare prima. Solo successivamente si potrà pensare ad attribuire obbligatoriamente le classi al patrimonio primato già esistente».

Per Alberto Zanni, il presidente di Confabitare, la precisazione di Nencini rappresenta una scelta di attenzione ai proprietari e ai condomini già gravati da oneri di ogni sorta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione, per l'Europa l'Italia deve fare di più

In Italia servono più misure anticorruzione. Lo suggerisce la relazione «second compliance report on Italy» pubblicata ieri da Greco, ossia l'organismo anticorruzione del consiglio d'Europa. La relazione si occupa di verificare se l'Italia ha adottato le raccomandazioni indicate da Greco in due aree: corruzione e trasparenza del finanziamento ai partiti politici. Nel primo ambito la ricerca specifica che l'Italia ha ratificato la convenzione in materia di diritto penale sulla corruzione (Ets n. 173) ma non il suo protocollo addizionale (Ets n. 191). Perciò l'Italia rispetta in parte la raccomandazione Greco sul punto. Quanto all'estensione della legislazione sulla corruzione a pubblici ufficiali stranieri, membri di pubbliche assemblee straniere, membri di organizzazioni internazionali, parlamenti stranieri nonché giudici e ufficiali di corti internazionali (articoli 5, 6, 9, 10 e 11 della convenzione sulla corruzione), molti di questi soggetti non sono ancora compresi nella legislazione italiana, e perciò l'Italia rispetta in parte le indicazioni Greco. La situazione cambia per

l'applicazione di sanzioni penali anticorruzione anche ai giurati e agli arbitratori stranieri: l'Italia non ha adottato provvedimenti. Tuttavia il governo sta vagliando un disegno di legge per adempiere alle ultime due raccomandazioni. Un'ulteriore indicazione Greco è sull'incriminazione della corruzione nel settore privato (articoli 7 e 8 della convenzione), rispettata solo in parte. La relazione conclude similmente riguardo ai reati di millantato credito e traffico di influenze illecite (art. 346 e 346-bis del codice penale), poiché l'applicazione di queste ipotesi è più limitata rispetto a quella della convenzione. Per il report è soddisfacente il modo in cui l'Italia ha applicato sistematicamente sanzioni dissuasive, e ha analizzato e risolto i problemi relativi alla prescrizione. Quanto al finanziamento ai partiti, per la relazione le misure di trasparenza e controllo adottate dall'Italia sono soddisfacenti, mentre le indicazioni sull'inasprimento delle sanzioni e i divieti di donazioni anonime sono rispettate solo in parte.

Mario Pellegrino

—© Riproduzione riservata—■

L'INTERVISTA all'assessore regionale ai Trasporti

Pistorio: cantieri entro un anno, sanzioni per i ritardi

Riccardo Vescovo

«Per le strade provinciali sono a disposizione 200 milioni che finanzieranno progetti esecutivi. Gli interventi dovrebbero partire nell'arco di un anno. Per velocizzare l'iter delle gare abbiamo varato una norma che accelera il lavoro delle stazioni appaltanti prevedendo sanzioni in caso di ritardi. In tutto tra viabilità secondaria, strade statali e autostrade sono pronti a vario titolo quasi un miliardo di euro». Lo afferma Giovanni Pistorio, assessore regionale alle Infrastrutture e ai trasporti.

Qual è lo stato di salute delle strade siciliane?

«Il quadro è assolutamente non soddisfacente e si registrano alcuni punti di criticità molto elevati. La situazione peggiore riguarda lo stato della viabilità secondaria, quella che in sostanza fa capo alle ex Province. Il motivo è semplice, in questi anni purtroppo la condizione di precarietà amministrativa e l'incertezza che hanno interessato questi enti locali, assieme alla grande riduzione delle risorse disponibili, ha determinato uno stato di abbandono non solo a livello di nuove costruzioni ma anche di manutenzione di quelle esistenti».

Come è intervenuta la Regione?

«Per fare fronte a questi problemi abbiamo fatto una scelta. Abbiamo riprogrammati vecchi fondi per lo sviluppo per un totale di circa 50 milioni e attraverso il Patto per il Sud abbiamo utilizzato altri 143 milioni. Abbiamo scelto di finanziare tutti i progetti esecutivi in capo alle vecchie Province perché questo programma varato col governo nazionale prevedeva che le opere fossero cantierabili entro il 2017. Questo significa che ad

esempio alcune province avranno meno strade finanziate rispetto ad altre, e Palermo ad esempio riceverà meno risorse rispetto a Catania, ma questo solo perché abbiamo dovuto finanziare i progetti esecutivi. Ad esempio ad Enna era solo uno il progetto che rispondeva ai requisiti. Sono tutti progetti esecutivi che saranno banditi ed eseguiti entro due anni».

Parlando di risorse, qual è oggi il piano di investimenti?

«La nostra intenzione era quella di finanziare la manutenzione coi soldi del Patto per il Sud, di intervenire sulle statali tramite l'accordo con l'Anas e infine attraverso un nuovo soggetto concessionario delle autostrade di intervenire grazie agli introiti legati ai pedaggi, quindi in autofinanziamento. Oltre ai circa 200 milioni per la viabilità secondaria, che interessa importantissime vie di collegamento più interne, abbiamo altri 120 milioni che interessano invece le strade statali, cioè la 113, la 114 e la 115. In questo caso a differenza della viabilità secondaria si tratta di percorsi costieri che interessano Comuni nei quali vivono i tre quarti dei siciliani. Infine abbiamo anche firmato un accordo con l'Anas da 470 milioni in cui ci sono 30 milioni di euro per le progettazioni di numerose strade come la Nord-Sud, la Adrano-Bronte che diventerà una importante zona di collegamento, la Libertinia, primo stralcio Mazara del Vallo-Trapani nei pressi di Birgi. Sempre con l'Anas è previsto un finanziamento nel quadriennio da 850 milioni che riguarda la Palermo-Catania, poi ci sono altri fondi sbloccati in giunta per circa 50 milioni e altre risorse del fondo per lo sviluppo e coesione».

Renzi ha annunciato le dimissioni, ci sono progetti che ri-

schiano di arenarsi?

«Al momento le vicissitudini del governo nazionale rischiano di rallentare un percorso che avevo intrapreso e che riguarda l'istituzione di un concessionario unico delle autostrade. In sostanza l'idea è quella di costituire un nuovo soggetto con sede legale in Sicilia, che diventerebbe il terzo concessionario italiano, tutto pubblico, mettendo insieme le concessioni gestite oggi dal Cas e dall'Anas. Sarebbe un soggetto forte in grado di eseguire alcuni importanti interventi attraverso l'autofinanziamento, utilizzando il pedaggio. Per creare questo soggetto serve però una norma, ne avevo discusso col ministro Delrio e col premier Renzi e avevamo raggiunto un'intesa. Adesso è chiaro che la fine del governo Renzi determina un clima di incertezza. Mettere insieme le due concessioni avrebbe garantito un soggetto più forte determinando un innalzamento della qualità delle manutenzioni e possibilità di investimenti. È bene ricordare che la nuova programmazione europea non prevede fondi per le strade».

Ci sono misure per garantire legalità e sicurezza?

«L'assessorato si occupa di programmazione e finanziamento, le gare sono gestite da Anas o dal ministero per il Cas. In altri casi intervengono le stazioni appaltanti. In questo senso abbiamo proposto per tutte le opere una riforma

del sistema degli Urega per renderli più efficienti ampliando la platea dei componenti, modificando il meccanismo di remunerazione in base al carico di lavoro e non al numero di sedute, tenendo conto ad esempio del numero di imprese che partecipano. È anche previsto un limite temporale e sanzioni nel caso di ritardi. Al momento resta invece da chiarire un altro aspetto. Il criterio di aggiudicazione tramite l'offerta economicamente più vantaggiosa è molto più complesso e impegnativo tanto che il governo nazionale era pronto ad alzare la soglia del criterio dell'offerta più bassa portan-

dola da un milione a 2,5 o 5 milioni. La mia linea era quella di seguire la stessa scelta del governo nazionale, ma adesso la situazione diventa più incerta. Stiamo discutendo, potremmo decidere di elevare la soglia come ha già fatto la Sardegna, è un argomento su cui non abbiamo ancora preso una decisione». (*RIVE*)

Abbiamo scelto di finanziare tutti i progetti esecutivi delle ex Province



Giovanni Pistorio

Istat: tra i Comuni capoluogo solo 4 strutture hanno conseguito l'attestato di prestazione energetica nel 2015

Efficientamento edifici pubblici Sicilia lontana dagli obiettivi Ue

Dipartimento Energia: risparmi del 18% in consumi termici e del 23% in elettricità

**Vania Contrafatto:
'L'efficienza energetica
è una priorità
del mio assessorato'**

PALERMO — L'Europa impone ormai regole precise per la riqualificazione energetica degli edifici pubblici. Nel giro di un decennio, tra il 2002 e il 2012, a livello comunitario sono state definite ben quattro direttive che hanno operato una vera e propria rivoluzione nell'ambito delle pratiche e delle procedure per migliorare le prestazioni energetiche della Pa. Tra le misure più diffuse il calcolo del rendimento energetico, i sistemi di certificazione, ma anche altre misure più generali come il piano d'azione nazionale per l'efficienza energetica e, soprattutto, gli obiettivi da raggiungere sul fronte della riqualificazione del 3% all'anno della superficie coperta degli edifici degli enti pubblici a cominciare da quelli più energivori. Un modo per mantenere i requisiti minimi di prestazione energetica in vista delle prossime scadenze comunitarie.

Come sta la Sicilia? Gli ultimi dati non offrono grandissime aspettative dal momento che gli interventi in materia di efficientamento energetico nella Pa sono ancora assai limitati. Lo confermano i numeri dell'Istat, diffusi nelle scorse settimane, relativi ai Comuni isolani che hanno visto appena 4 edifici (considerando i 9 comuni capoluogo) con l'attestato di prestazione energetica conseguito nel 2015. Non va meglio sul fronte degli interventi realmente compiuti sugli edifici comu-

nali che sono stati circa una trentina, considerando Messina (17), Enna (7) e Catania (9). Non offrono grandi speranze nemmeno i dati che riguardano la produzione di energia da fonti rinnovabili in impianti di proprietà comunale e l'uso di tecnologie eco compatibili. Anche dalla parte degli uffici della Regione non si può dire che ci siano stati grandi passi in avanti, anche se qualche tentativo di una riorganizzazione generale dei consumi era stato presentato qualche anno fa, eppure mai attivato.

Data l'importanza della riqualificazione energetica, anche in termini di risparmio per la Pa, abbiamo fatto il punto della situazione con l'assessore Contrafatto che alla fine di ottobre ha precisato al QdS come l'efficienza energetica sia "una priorità fondamentale per il mio assessorato, così come per gli altri assessorati interessati". La programmazione comunitaria 2014-2020 prevede, infatti, circa 275 milioni di euro per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici, nella misura 4.1.1., e altre 115 milioni per la pubblica illuminazione. Interventi anche per il privato, visto che la misura 4.2.1. prevede altri 37 milioni di euro per le pmi, affinché "intervengano sui pro-

cessi produttivi e lavorino sull'integrazione con le fonti di energia rinnovabile".

Investire, del resto, conviene. L'Osservatorio regionale del dipartimento Energia ha scritto, nell'annuale rapporto dedicato al settore energetico, che, sulla base di stime nazionali, gli interventi di efficientamento energetico su edifici pubblici "consentono di ottenere risparmi del 18% per i consumi termici e del 23% per la parte di energia elettrica". Inoltre gli "interventi di efficientamento energetico nel settore della P.I. possono consentire una riduzione dei consumi energetici di oltre il 30%".

Rosario Battiato



Vania Contrafatto

Si avvia finalmente verso la conclusione definitiva un iter che ha avuto inizio alla fine degli anni Ottanta

Svincolo di Giostra, Cas promette il completamento entro due anni

A maggio si espleteranno i provvedimenti di sgombero per 15 case sotto il viadotto

MESSINA - Lo svincolo di Giostra sarà completato nel giro di due anni. L'impegno è adesso del Consorzio autostrade siciliane che ha assunto la piena titolarità dell'infrastruttura dopo l'espletamento delle ultime formalità con le quali il Comune di Messina ha passato le competenze, liberandosi di un onere non di poco conto. Si chiude così un iter avviato alla fine degli anni '80 e che dal punto di vista dell'azione amministrativa è stato intrapreso nel 2014. Nell'esercizio delle sue funzioni il Cas potrà gestire gli svincoli e ottimizzare anche i tempi del cantiere del viadotto Ritiro, aperti a maggio dopo la firma del contratto con la Toto Costruzioni per un investimento di 43 milioni e 522mila euro. Il Consorzio può usufruire delle risorse finanziarie, dei via libera necessari degli Enti coinvolti e può portare a termine quindi una delle incompiute più problematiche della città.

Nel verbale sottoscritto vengono riportati alcuni passaggi che negli anni hanno regolato i vari rapporti tra istituzioni nella gestione delle due infrastrutture, a partire dalla stipula nel 1996 tra il Cas e il Comune di Messina della convenzione per la realizzazione del progetto degli svincoli di Giostra, Annunziata e del tronco del collettore ad Ansa; nel 2009 poi è venuto l'affidamento ad Anas - Direzione Regionale per La Sicilia, delle

attività che erano in carico al Comune connesse alla realizzazione delle opere. Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con nota dello scorso aprile ha chiarito che, trattandosi di opere appartenenti alla rete stradale di interesse nazionale, la competenza appartiene ad Anas s.p.a. e, per essa, al Cas soggetto gestore.

Gli svincoli di Giostra e Annunziata sono entrati in esercizio e fruibili da maggio 2013 ma in modo solo parziale visto che sono in corso le operazioni di collaudo statico delle parti non ancora in esercizio.

“Il Cas ha appaltato i lavori per l'adeguamento del viadotto Ritiro, viene sottolineato nel verbale, all'interno dei quali è previsto il completamento delle rampe dello svincolo Giostra e il loro parziale adeguamento, per rendere compatibili sismicamente le strutture adiacenti e l'esecuzione di questi lavori richiede la piena disponibilità degli svincoli realizzati, sia le porzioni già in esercizio sia quelle ancora chiuse in quanto non complete e funzionali”. È prevista a febbraio 2017 l'apertura in uscita dell'arteria per chi proviene da Palermo con l'utilizzo di un giunto provvisorio e nel 2018 quella per chi proviene da Catania con il ricorso ad una bretella che consentirà di bypassare il viadotto.

Il prossimo fondamentale step quindi è il collaudo statico delle parti

non ancora in esercizio che dovrebbe avvenire entro metà mese come hanno ribadito nel corso di una conferenza stampa il direttore generale del Cas Salvatore Pirrone e dal Rup dei lavori Anna Sidoti. L'assetto definitivo dello svincolo, senza giunti provvisori si avrà con molta probabilità nel 2019 e “a conclusione dei lavori la città di Messina potrà usufruire di una significativa opera viaria -ha sottolineato Rosario Faraci, presidente del Consorzio autostrade- che contribuirà a decongestionare la grande viabilità cittadina”.

La parte più complicata di tutto questo percorso sarà quella relativa agli espropri e degli sgomberi delle abitazioni che si trovano sotto il viadotto. Le procedure saranno avviate dopo il collaudo quindi dopo il 15 dicembre ma i provvedimenti arriveranno forse a maggio. Le 15 famiglie saranno sistemate in altri alloggi, in alberghi o gli verrà dato un indennizzo, si è avviata una fase interlocutoria per stabilire le modalità. “Con questo atto, che trasmette competenza e gestione al Cas, secondo il sindaco Renato Accorinti e l'assessore ai Lavori pubblici Sergio De Cola, si pone rimedio ad una procedura che in maniera del tutto errata e irrituale aveva assegnato al Comune di Messina compiti, che invece non rientrano tra le sue competenze”.

Lina Bruno

**A partire dal 2013
l'infrastruttura
ha funzionato
solo in modo parziale**

